

Ora tutti conoscono Fontana

Il candidato del centrodestra alla Regione Lombardia provoca sul tema dell'immigrazione e riesce a bucare il grande muro dell'indifferenza che aveva nascosto la sua candidatura



Il rischio del consenso agli incompetenti autoritari

di ARTURO DIACONALE

Secondo Luigi Di Maio il modo con cui vengono amministrare Roma e Torino non dovrebbe essere un argomento da campagna elettorale. L'affermazione, pronunciata con tono scandalizzato e perentorio, non è solo in contraddizione con gli argomenti da campagna elettorale adoperati dai dirigenti grillini, ma è soprattutto rivelatrice di una presunzione di stampo autoritario che dovrebbe indurre gli elettori a guardarsi



bene dal votare in favore del partito fondato da Grillo e Casaleggio.

La contraddizione è fin troppo evidente. Quando Luigi Di Maio imposta la propria campagna elettorale sulla tesi del fallimento delle altre forze politiche...

Continua a pagina 2

Il mondo incantato di Luigi Di Maio

di CLAUDIO ROMITI

Sul blog di Beppe Grillo il presunto scapo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio ha pubblicato una lunga invettiva contro il sistema dei partiti, reo di continuare a dipingere i grillini come un'armata di incompetenti. Senza addentrarci nella verbosa e indigesta dissertazione, del tutto orientata a sfruttare all'ingrosso la rabbia indistinta del popolo dei rancorosi, basta leggere il titolo del pezzo per avere un'idea della visione che sostiene l'azione politica di questo giovanotto di belle speranze: "L'unica competenza dei partiti è fare i loro interessi e così hanno distrutto il Paese".

Quindi, secondo Di Maio, sebbene non ne dubitassimo affatto, perseguire i propri interessi, così come la natura umana conduce a fare in ogni angolo del globo, sarebbe il male profondo della nostra politica. Un male profondo che solo loro, i grillini senza macchia e senza paura, sarebbero in grado di estirpare, trasformando l'Italia in una sorta di Repubblica di Platone. Una Repubblica utopistica nella quale eserciti di probi e onesti amministratori, selezionati attraverso l'opaco sistema virtuale della piattaforma Rousseau, spendendo montagne di quattrini dei contribuenti...

Continua a pagina 2

Elezioni: solo il nome, niente partito

di PAOLO PILLITTERI

La stampa, cioè la grande stampa, comincia a puntualizzare qualcosa di più e di diverso dal solito in questa campagna elettorale. Soprattutto nell'osservare le sigle dei movimenti in lizza, ci si è accorti, è proprio il caso di aggiungere un bel "finalmente!", che è un imperversare di cognomi, di nomi, di indicazioni per dir così personali, al massimo abusando dei fiori, evitando con



la massima cura, e quasi sempre riuscendovi, di pronunciare il nome "partito" (infatti noi stessi abbiamo parlato di movimenti) manco fosse foriero di sventure. L'ha rilevato una lettera al nostro giornale...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il rischio del consenso agli incompetenti autoritari

...e sulla assicurazione che solo il Movimento Cinque Stelle è in grado di fare meglio perché non ha fallimenti alle spalle, non fa altro che imitare Partito Democratico e centrodestra impegnati a sostenere che le amministrazioni grilline di Roma e di Torino sono un fallimento e che affidare il Paese alle mani degli incapaci è un azzardo masochistico. Se l'accusa di disonestà è legittima, anche quella di incompetenza può essere usata legittimamente. Il problema è che negarlo costituisce la spia di un'incompetenza aggravata non solo dalla presunzione tipica degli ignoranti, ma anche da un'arroganza che è prerogativa di chi si considera troppo superiore per essere sottoposto a critiche e osservazioni.

L'incompetenza può venire considerata come una colpa lieve visto che l'ignoranza ha la possibilità di essere colmata. Ma la pretesa di essere portatori di verità indiscutibili pur avendo dimostrato che le proprie verità sono tutte fasulle, è un segno inequivocabile di dolo autoritario. Cioè di quella caratteristica che costituisce il tratto distintivo di chi non crede nel confronto democratico e può costituire una minaccia per la democrazia e il pluralismo una volta investito di un qualche potere politico o amministrativo.

I motivi di rancore e di preoccupazione esistenti nella società italiana sono sicuramente numerosi e fondati. Ma sarebbe una tragedia destinata a moltiplicarli, aggravandosi a dismisura se trovasse sbocco il consenso agli incompetenti arroganti e autoritari.

ARTURO DIACONALE

Elezioni: solo il nome, niente partito

...(così un tempo si chiamava una mail) che, per l'appunto, mette in evidenza i trionfi nominalisti in corsa per il 4 marzo, senza più il termine di partito, il che la dice lunga su

quello che ci aspetta, speriamo nel bene.

Intendiamoci, basterebbe un po' di storia patria per notare che tale assenza risale ai tempi di Tangentopoli, la leggendaria vicenda che ha tolto di mezzo la Prima Repubblica e che, comunque, risale a un quarto di secolo fa. Cioè quando il combinato disposto di potere dei giudici e di canea mediatica giustizialista ha sepolto sotto una coltre di accuse e di infamie coloro che avevano governato il Paese sottraendolo al giudizio equanime e buttandolo fra le braccia stritolanti di quel fantasma politico, poi materializzato nel nome magico di "nuovo che avanza".

Si cancella così la Prima Repubblica, fondata per l'appunto sui partiti che avevano fatto e scritto la storia del Paese, a cominciare dalla sua Costituzione ma non solo, con il solo Pci, poi Pd salvato dalla strage giustizialista-giudiziaria che, del resto, è continuata nei confronti di quel Silvio Berlusconi la cui Forza Italia era, innanzitutto, un partito sia pure debitore in toto o quasi al suo nome. E sull'eliminazione di un Cavaliere che è quantomeno risorto dopo quella strage nei suoi confronti, non ci sembra sia stata compiuta, anche dai suoi per dir così iscritti oltre che da tutti o quasi gli altri, una riflessione adeguata e puntuale non fosse altro che per notare il peso decisivo, se non esorbitante, di quell'altro potere (giudiziario) al quale si deve molto non soltanto di quella eliminazione oltre cinque anni fa, ma della fine della Seconda Repubblica, in un continuum sul quale è invalsa l'abitudine, chi più chi meno, di un liquidatorio passa e va, come trattandosi di una puntata inevitabile, se non addirittura necessaria per arrivare alla Terza Repubblica. Dove il nome di partito è praticamente scomparso sussunto in toto o quasi, dal nome, a volte dei leader, dei quali l'ultimo arrivato è Beppe Grillo.

Quanto va dicendo il Cavaliere sul Movimento 5 Stelle è la critica più severa e più lucida, e dunque incisiva e riassuntiva: sono incapaci, inesperti, inadatti allo stesso compito di rappresentanti del popolo italiano, non sanno cosa significa governare, cosa vuol dire la sempre cogente Polis, e dunque cos'è uno stesso partito. Se il loro vero op-

positore, con critica politico-storica ripetuta, è Silvio Berlusconi, una ragione ci deve pur essere. E ciò al di là dei reiterati rilievi, a volte pesanti, di tutti gli altri a cominciare da Matteo Renzi, per finire all'ultimissimo Matteo Salvini che in quanto a punture anti-pentastellate era stato uso fin qua a rivolgerle all'alleato Cavaliere. Con Grillo, semmai, si lasciavano intendere possibili convergenze se non alleanze per farla al Berlusconi, come sogghignavano i più duri leghisti, quelli, per intenderci, non amici dello stesso Roberto Maroni. Divenuta così una vera e propria combriccola nel giudizio berlusconiano, quella grillina assume, anche a sentire questi pareri da Arcore, una luce nuova, una specie di rilevanza diversa nel giudizio politico complessivo, di cui, del resto, sapremo soltanto la sera del 4 marzo.

Non è tuttavia che Grillo venga da zero, dal nulla, dall'Italia che non c'è e non c'era. Tutt'altro. E se è qui inutile narrarne la storia oppositoria contra omnes, cioè tutti gli altri, fatta di rabbia, di indignazione, di insulti e di giustizialismo a go-go, è facile tuttavia osservare che le antiche e spesso strumentali critiche anti-Cav. inteso come leader su tutto e su tutti e quindi svuotante, a sentire non pochi, il suo stesso partito, sono silenziose e comunque distratte nei confronti di quella creatura di Grillo (e dei due Casaleggio) che non soltanto è qua e là definita il partito di Grillo, ma che di partito non ha praticamente nulla giacché non soltanto la sua struttura per dir così portante ma il suo operato, vedasi l'operaio Di Maio in azione per la scalata Palazzo Chigi per non dire di Raggi, Appendino e quant'altre, consiste essenzialmente nella ripetizione a memoria del Vangelo grillino con in più, e in peggio, le varianti imposte, sempre dall'alto, pardon, dall'altissimo, per cui una volta bisogna uscire dell'Euro, un'altra andarsene dall'Europa e come la mettiamo sulle scie chimiche un di minacciose l'altro lasciate perdere. Quanto a dibattito interno, per il M5S è un termine praticamente inesistente, retaggio, per dire, della Prima e della Seconda Repubblica.

Avanti con la Terza. Ma dove?

PAOLO PILLITTERI

Il mondo incantato di Luigi Di Maio

...garantiranno a questi ultimi di perseguire solo ed esclusivamente il pubblico interesse.

Sotto questo profilo i grillini si pongono in perfetta antitesi rispetto a ciò che potremmo definire come realismo liberale. Ovvero l'idea, invero piuttosto ragionevole, secondo la quale il Governo migliore, soprattutto sul piano del contenimento di sperperi e corruzione, è quello che controlla e spende il meno possibile di risorse pubbliche. Niente a che vedere, dunque, con l'inverosimile interventismo spendereccio dei pentastellati i quali, in aggiunta, vorrebbero farci credere di essere riusciti a trovare la pietra filosofale con cui modificare la natura dei propri rappresentanti politici. Tutta gente in gran parte venuta dal nulla che anteporrà al proprio interesse personale - come ad esempio farsi eleggere in Parlamento per restarci il più a lungo possibile, incassando in tal modo ricchi emolumenti - solo ed esclusivamente quello dei cittadini italiani.

Parola di giovane marmotta.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA